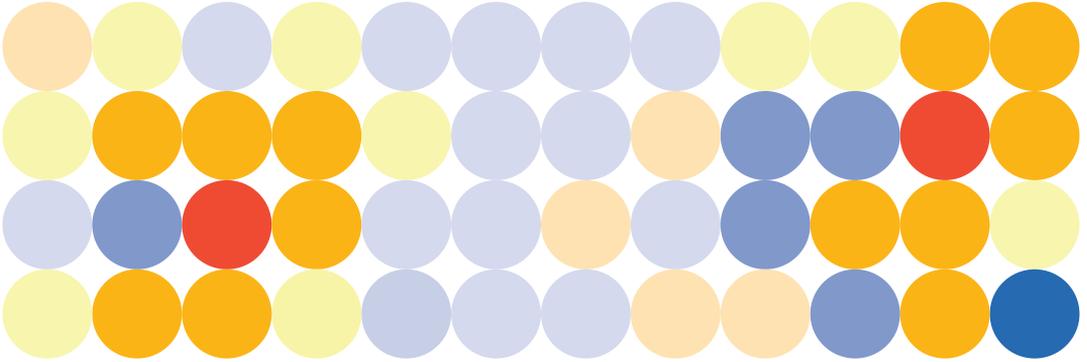


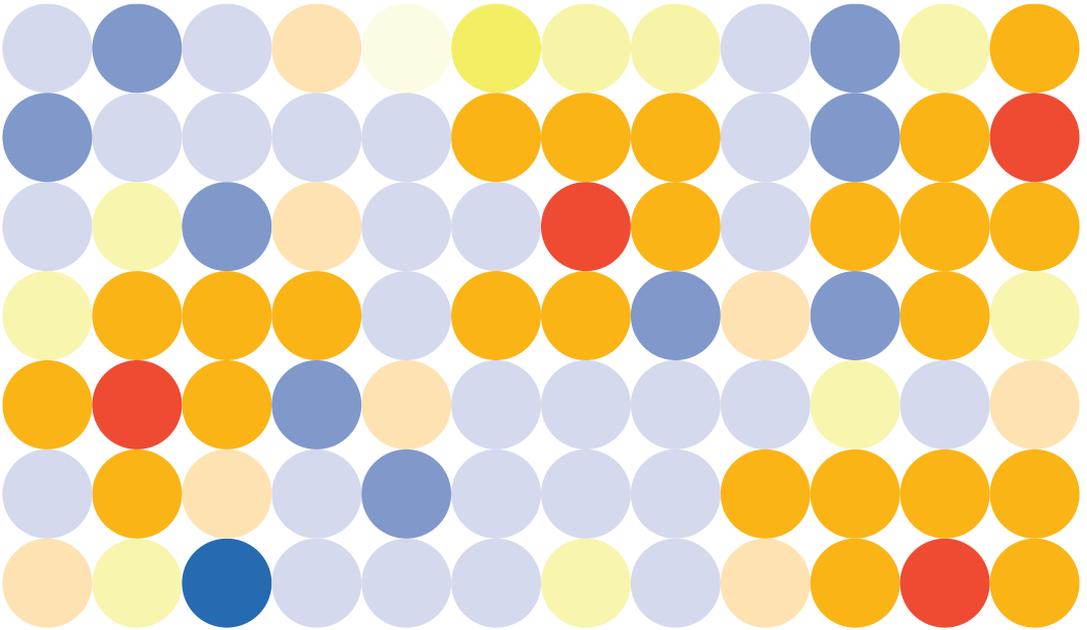


Comune
di Padova



COME SI FA

STORIE E PRATICHE PER CAMBIARE IL PARADIGMA DELL'ACCOGLIENZA
DEI MIGRANTI E DEI RICHIEDENTI ASILO NELLE CITTÀ ITALIANE
DELLA RETE EUROPEA EMBRACIN'



ALTEREVO
SOCIETÀ BENEFIT

COME SI FA

**STORIE E PRATICHE PER CAMBIARE IL PARADIGMA DELL'ACCOGLIENZA
DEI MIGRANTI E DEI RICHIEDENTI ASILO NELLE CITTÀ ITALIANE
DELLA RETE EUROPEA EMBRACIN'**



Si ringraziano tutti coloro che hanno dato vita al progetto EMBRACIN' e che hanno contribuito a questa pubblicazione:
Antonio Silvio Calò, Simone Giotto, Sara Bertoldo,
Alessandra Meneghini, Margherita Colonnello, Luca Bertolino
e tutti coloro che hanno reso possibile raccontare questa esperienza.

Questa pubblicazione è il prodotto delle attività di rete (WP3) del progetto EMBRACIN' co-finanziato dall'Unione Europea tramite il Fondo per l'Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI).

Testo:
Sandra Rainero | sandra.rainero@alterevo.eu

Foto gentilmente fornite da:
Comune di Padova, Cooperativa Orizzonti e Alterevo Società Benefit Srl,
eccetto ove diversamente indicato.
Tutti i diritti riservati.

Disclaimer:
L'unica responsabilità di questa pubblicazione è dell'autore. Non riflette necessariamente l'opinione dell'Unione Europea. La Commissione Europea non è responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

Utilizzo:
Questa pubblicazione può essere condivisa, distribuita e utilizzata a patto che la fonte sia citata e l'utilizzo sia a fini non commerciali.

Come citare questa pubblicazione:
Rainero S. (2022) "Come si fa... Storie e pratiche per cambiare il paradigma dell'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo nelle città italiane della rete europea EMBRACIN'" - Alterevo Società Benefit Srl



Con questa pubblicazione vogliamo raccontare una storia di inclusione che sarebbe del tutto normale, se una cattiva autorappresentazione del nostro paese non la facesse apparire straordinaria. L'accoglienza, compresa quella domestica, è una pratica diffusa in Italia e da molto tempo: di questi ultimi trent'anni ricordiamo ad esempio la grande solidarietà espressa per i migranti albanesi, poi la costituzione del sistema SPRAR per volontà dei Comuni costruita dal basso, la grande rete di accoglienza per afgani e ucraini tra il 2021 e 2022.

Ovunque in Italia incontriamo famiglie generose, associazioni e parrocchie sensibili, amministrazioni accoglienti. Si potrebbe dire: cosa c'è di strano, in un Paese che affonda le proprie radici nella tradizione dell'ospitalità greco-romana poi mutuata dal cristianesimo? L'ospite è sacro, scriveva Omero.

Straordinaria non è l'ospitalità, ma una certa dialettica politica che, dal 2000 in poi, ha progressivamente de-normalizzato la pratica dell'ospitalità, dipingendo le comunità e le famiglie accoglienti ora come eroiche ora come folli.

L'esperienza padovana, che raccontiamo in questo documento, dimostra invece che nell'accoglienza, compresa quella in famiglia, non c'è nulla di folle e nulla di eroico. Piuttosto, c'è la curiosità dell'altro, la volontà di costruire legami, la spinta alla collaborazione e alla responsabilità. Nelle pratiche di accoglienza non c'è un aiutante e un aiutato, ma delle persone che costruiscono un rapporto di reciprocità e di solidarietà.

Abbiamo voluto che alla fine della pubblicazione fossero presentate anche altre esperienze italiane di accoglienza in famiglia delle città aderenti alla rete di EMBRACIN'. Sottolineiamo così che l'accoglienza domestica è già da tempo una realtà nel nostro Paese. È dunque il momento di rappresentarla come una pratica ordinaria e, come tale, offrire adeguata legislazione di supporto.

Margherita Colonnello
Assessora al Sociale, Integrazione e Inclusione Sociale
Comune di Padova

EPPUR SI MUOVONO...

Mentre a livello nazionale ed europeo le istituzioni preposte faticano a trovare delle soluzioni razionali e concrete sul fenomeno delle migrazioni e della mobilità umana, e mentre il discorso pubblico si concentra sulle rotte e le tragedie del Mediterraneo e sulla "fortezza Europa", pochi e sostanziali passi avanti si sono fatti per gestire la sfida dell'accoglienza e della gestione dei flussi delle persone che arrivano nei nostri territori e che continueranno ad arrivare, in un fenomeno vecchio come l'umanità. Perfino l'invasione dell'Ucraina e le migliaia di profughi fuggiti nei paesi europei hanno creato più distinzioni che soluzioni su quelle che sono cause delle migrazioni dovute a guerra, fame, cambiamento climatico e negazione dei diritti.

Eppure, a livello locale — nelle città dove i migranti arrivano in carne e ossa — qualcosa di muove. Ciò accade all'interno dei sistemi nazionali, nei Sistemi Accoglienza Integrazione (SAI), perfino nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) dove diversi programmi sono stati portati avanti e, attraverso sperimentazioni spesso nate dal basso e accolte dalle amministrazioni locali, sono diventati modelli e strumenti di accoglienza e inclusione. Queste iniziative rappresentano quindi delle prassi di politiche urbane dove il benessere, il rispetto e la convivenza fanno parte della qualità di vita dei cittadini tutti.

Il 25 novembre 2022, la città di Padova ha firmato un protocollo d'intesa "Accoglienza in famiglia delle persone migranti — Sviluppo di una politica di inclusione innovativa e sostenibile a partire dall'esperienza EMBRACIN'" con 16 altri Comuni, altri enti e organizzazioni intenzionati a promuovere nei loro territori il modello EMBRACIN' di accoglienza in famiglia. Il protocollo rappresenta il punto di arrivo — e di nuova partenza — di un percorso iniziato nel 2019 e che ha visto, con un processo di natura partecipativa e di forte spirito di *governance* locale, la definizione, la sperimentazione e la valutazione di innovazione di *policy* urbana integrata nell'ambito dell'accoglienza delle persone migranti.

Questa pubblicazione intende raccontare come è stato possibile, a partire dal contesto urbano di Padova, creare innovazione in tali politiche. Attraverso la narrazione delle attività, delle persone e delle organizzazioni coinvolte e dei risultati ottenuti vogliamo mettere in luce — anche negli aspetti più problematici e con

le soluzioni identificate — il ruolo centrale delle città e delle politiche sociali nella gestione dell'accoglienza e della *governance* della solidarietà.

Nel raccontare la storia che ha dato vita al protocollo a partire dall'ecosistema sociale e culturale padovano, e agendo all'interno dell'attuale quadro giuridico e legislativo che governa le politiche dei flussi e dell'accoglienza dei richiedenti asilo, rifugiati e dei migranti più vulnerabili, vogliamo offrire degli spunti di riflessione e delle "chiamate all'azione" per altre amministrazioni locali e per gli attori a livello nazionale che con esse operano in questo ambito.

Vogliamo insomma condividere come è stato possibile fare questo percorso verso l'accoglienza in famiglia senza cadere nell'autoreferenzialità, e come sia possibile creare politiche e prassi di "città accoglienti" coinvolgendo la società civile, le famiglie e gli operatori nell'accoglienza. Ciò non solo per il gruppo di persone su cui il progetto si è concentrato, ma più in generale agendo attraverso politiche di inclusione che vedono la comunità nei suoi nuclei primari (le famiglie) protagoniste insieme alle amministrazioni e agli *stakeholder* nella costruzione del benessere del territorio.

Nelle pagine a seguire rendiamo conto di come è nato il progetto EMBRACIN', di come si è inserito nel sistema di accoglienza e supporto delle persone migranti, rifugiate e richiedenti asilo o protezione internazionale padovano, di come l'amministrazione comunale e la rete territoriale si sono strutturate, di come si sono sviluppate le attività in processi partecipativi e multidimensionali, e infine di come si è giunti a una revisione delle politiche dell'accoglienza per il futuro.



26/11/22 I rifugiati "raccontano Padova" ai partecipanti al convegno "Le città accoglienti".

EMBRACIN': DA CAMALÒ (TV) ALL'AZIONE DI RESPIRO EUROPEO

“- Bene, gatto. Ci siamo riusciti — disse sospirando — Sì, sull’orlo del baratro ha capito la cosa più importante — miagolò Zorba — Ah si? E cosa ha capito? — chiese l’umano — Che vola solo chi osa farlo — miagolò Zorba.”

Luis Sepúlveda

È ben nota la storia della famiglia Calò — Antonio Silvio, Nicoletta e i loro quattro figli — che, dopo l’ennesima tragedia nel Mediterraneo nel 2015, accoglie sei giovani profughi provenienti da alcuni paesi dell’Africa nella loro casa nella piccola frazione di Camalò nel trevigiano. Ne ha data ampia risonanza la stampa e lo ha raccontato bene lui, il professore, nel suo libro: “Si può fare: l’accoglienza diffusa in Europa” (Ed. nuovadimensione, 2021), insieme alla giornalista olandese e italiana di adozione, Silke Wallenburg. Nel 2018, mentre alcuni di quelli che il professore chiama i suoi “figli africani” stavano ancora cercando la strada verso l’autonomia supportati dalla famiglia adottiva, Calò riesce a “prototipare” la sua esperienza nel modello dell’accoglienza diffusa da lui promosso e che prende il nome di “6+6x6”. Il professore si dà da fare per farlo uscire dal Veneto e per farlo entrare in Europa. Il suo ragionamento è semplice: accoglienza diffusa in tutti i comuni, non più di 6 migranti/rifugiati nei comuni fino a 5000 abitanti, 6 figure professionali che accompagnano nel processo di inclusione/integrazione (e che possono seguire 6 gruppi di 6 migranti su diversi comuni confinanti). Un modello che, nella sua semplicità, ha impatti positivi sia sulla spesa pubblica che sul territorio, i cittadini, il senso di sicurezza e le opportunità. Con un caveat: che le autorità locali — le amministrazioni comunali in primis — diventino il perno della *governance* di tale modello. Le famiglie sì, quindi, ma con un ruolo diverso da quello che eccezionalmente ha svolto la famiglia Calò.

Grazie alla volontà del Comune di Padova a mettersi in gioco e a sostenere l’adattamento dell’esperienza “eccezionale” di una famiglia “ordinaria, ma non troppo” della provincia trevigiana, nasce allora un vero e proprio laboratorio di



La Famiglia allargata dei Calò a Camalò

“*policymaking*” urbano: il progetto EMBRACIN'. L'assessora Marta Nalin, che all'inizio del progetto EMBRACIN' era delegata alle Politiche Sociali del Comune di Padova, esprime la trasformazione da prassi a “politica” in questi termini: “Come politica, mi interessa poco trovare le punte dell’iceberg, mi interessa piuttosto che il progetto rimanga nella comunità e sia strutturato” (Dall’intervista a Marta Nalin, 2020).

Insieme al Comune di Padova, altre amministrazioni locali e regionali accolgono la sfida in Europa. In Spagna, il FAMSÌ, associazione andalusa di cooperazione porta con sé i Comuni di Siviglia, Jaen e Cadice. In Grecia, l’Agenzia di Sviluppo dell’area metropolitana di Salonicco imbarca nella sfida la seconda città greca. A Cipro aderisce il comune di Engomi; nella periferia della capitale, Nicosia. In Slovenia la Croce Rossa coinvolge il Comune di Hoce Slivnica nell’area di Maribor, e in Svezia si attiva la municipalità di Sala. La società benefit Alterevo e l’UVEG, Università di Valencia, entrano in partenariato con un ruolo di supporto tecnico-scientifico per la grande sperimentazione che andrà a caratterizzare il progetto, inclusa la sua valutazione nei comuni europei di piccole-medie dimensioni che hanno lavorato insieme a Padova. Finanziato dal fondo europeo FAMI a gestione diretta della Commissione Europea, il progetto parte operativamente a febbraio 2020 con una durata di tre anni. Nel primo anno di lavoro, reso particolarmente difficile dalla pandemia, si è delineato — come astrazione dell’esperienza della famiglia Calò e adattamento ai contesti esistenti nelle città partecipanti — il modello EMBRACIN'. Il modello è fondato su quattro pilastri per l’attuazione in contesti autentici delle città, colonne portanti su cui le amministrazioni comunali hanno trovato terreno fertile sia nei principi e metodi che nelle finalità. Questi sono:

1. Il principio che l’integrazione dei migranti può essere facilitata da una **società civile attiva**, e rappresenta un impegno sia per il pubblico che il privato sociale con vantaggi per tutte le parti nei contesti locali; ciò è possibile se esistono un impegno politico e la condivisione di valori sul fatto che i migranti siano risorse e non problemi, soprattutto se si utilizza l’approccio di accoglienza diffusa;
2. La presenza **dell’approccio olistico** (pilastro x6) e non settoriale dell’integrazione e la presenza di un **team multidisciplinare** / interdisciplinare che accompagna il processo di integrazione in tutte le sue dimensioni (istruzione e formazione, alloggio, lavoro, salute, impegno civico e dialogo);
3. L’innovazione sociale portata da un’esperienza dal basso deve sempre trovare una via di mezzo tra le **politiche pubbliche urbane** e l’impegno della società civile, le relazioni devono essere aperte e dinamiche per rimanere significative per gli attori coinvolti e i cittadini;
4. È necessaria una **riformulazione**, soprattutto a livello locale, delle **attuali politiche di accoglienza** e integrazione nonché della loro **narrazione** al fine di integrare finalità di diversi settori e dipartimenti (approccio delle politiche integrate), e la **condivisione della responsabilità** non solo tra i principali soggetti interessati ma anche con i cittadini in generale.

ADATTARSI COME L'ACQUA

“La via giusta è simile all’acqua che, adeguandosi a tutto, a tutto è adatta.”
Lao Tzu

Il percorso di trasformazione da pratica in politica di accoglienza non può essere un mero copia-incolla su scala maggiore dell’esperienza della famiglia Calò. Se l’acqua si adegua a tutto, tuttavia scorre in un letto formato da substrati accumulatisi nel tempo — in questo caso di politiche e prassi — nonché da quadri regolatori e scelte politiche sedimentate e definite in ambito urbano e territoriale.

Il contesto padovano

Nel 2021 i residenti nel Comune di Padova si attestano a circa 210.000, il 17% (circa 35.000) di questi è di nazionalità straniera. Una città, quindi, che vive nella diversità culturale che storicamente la contraddistingue anche grazie alla sua storia universitaria ed economica, e alla posizione baricentrica nella regione Veneto. Essere l’area più densamente popolata del Veneto ne fa anche centro nevralgico di riferimento per molti piccoli comuni che si trovano sul territorio provinciale. Tutti questi aspetti, vedremo, avranno un significato considerevole per gli aspetti di continuità e sostenibilità dell’esperienza. Infine, proprio nel 2020 Padova è stata anche la Capitale Europea del Volontariato, titolo che conferma la dinamicità e la centralità del Terzo Settore nelle politiche di *welfare* del territorio.

Per l’amministrazione, il primo passo per lo sviluppo e poi implementazione delle nuove forme di accoglienza in famiglia è stato quello di definire la mappatura del sistema di cui la città si è dotata, almeno negli ultimi 15 anni, e di quegli attori pubblici e privati che sono coinvolti nell’ambito socioeconomico dell’accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri, in particolare dei paesi extra-europei. Il tutto guardando questo ambito specifico dalla prospettiva più ampia del benessere di tutti i cittadini e del complesso ecosistema del *welfare* padovano.

Il Comune di Padova è uno dei soli 17 Comuni che ha aderito alla rete SAI in Veneto — Sistema Accoglienza Integrazione (ex SPRAR poi SIPROIMI), mentre i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) nella regione sono circa 90 (fra cui anche a Padova). Il sistema SAI rappresenta quindi ancora un sistema minoritario di accoglienza, in quanto il 67,8% delle persone accolte in Italia al 31 gennaio 2021 era ospitato nei centri di accoglienza straordinaria che — sebbene siano operativamente gestiti da enti del terzo settore e del privato sociale attraverso bandi di affidamento — fanno ancora riferimento al livello centrale dello stato.

Il **Progetto Rondine** incarna fin dal 2006 l’adesione del Comune di Padova alla rete SAI dei servizi di accoglienza, d’integrazione e tutela in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale. Il servizio è gestito da un partenariato pubblico-privato per il coordinamento delle risorse territoriali operanti in tale ambito.

Del progetto ce ne parla Alessandra Meneghini, dell’Ufficio Servizi Sociali del Comune di Padova: “Il progetto Rondine nasce nel 2006 con l’accoglienza di 15 persone e arriva nel 2022 ad ospitare 70 beneficiari suddivisi in nuclei monoparentali, singoli maschi e femmine, famiglie. L’evoluzione del progetto nel tempo ha permesso al Comune di Padova di sperimentare l’accoglienza e l’integrazione delle persone migranti a tutto tondo confrontandosi ogni volta con nuove sfide: la tratta, l’evacuazione dell’Afghanistan, la guerra in Siria e in Ucraina.

“Il progetto legge l’attualità e se ne fa carico attraverso la sperimentazione di modalità di sostegno sempre più specifiche per leggere il vero bisogno del beneficiario e strutturare insieme a lui la sua ‘nuova vita’ in Italia.”

Fanno parte di **Rondine**, sotto il coordinamento del Comune, vari enti del terzo settore e istituzioni pubbliche. **Rondine** svolge attività di accoglienza diffusa dei richiedenti asilo e rifugiati in alloggi pubblici o privati, eroga servizi finalizzati all’integrazione socioeconomica e servizi di tutela legale, psicologica e sociosanitaria. Per i minori invece (sia italiani che stranieri) il sistema di affido in famiglia è una prassi consolidata nel comune. Infine, la presenza su Padova di **Refugees Welcome Veneto**, ha dato slancio e ha fatto tesoro dell’*expertise* dell’organizzazione circa la volontà di dare centralità alla famiglia come cuore pulsante della comunità accogliente.



Foto della festa per l’apertura dei nuovi 15 posti a corte Ca’Lando

Il processo di adattamento

La pianificazione e l'adattamento al contesto di Padova, l'identificazione degli aspetti di innovazione ispirati dall'esperienza Calò, si sono costruite attraverso i rapporti consolidati con gli *stakeholder* per definire il posizionamento delle attività di EMBRACIN' nel sistema dell'accoglienza padovano e l'integrazione con le misure già in atto ed altre progettualità portate avanti dall'amministrazione in rete territoriale. Gli attori locali sono stati coinvolti fin dalle prime fasi di definizione dei bisogni e delle sfide del territorio attraverso incontri di condivisione e questionari.

Questo percorso, fatto nel primo anno di progetto, ha trovato nella valorizzazione delle famiglie nel percorso di accoglienza e integrazione un elemento innovativo che è sfociato in un piano di adattamento e trasferimento degli elementi del modello EMBRACIN'. In sintesi, i pilastri del modello sono stati utilizzati per la sperimentazione di un nuovo metodo di accoglienza di cittadini dei Paesi Terzi sul territorio, basato sulla convivenza (assistita da operatori) con famiglie accoglienti.

Ci spiega Sara Bertoldo, Dirigente e Capo Settore Servizi Sociali del comune di Padova: "Il progetto EMBRACIN' ci ha dato la possibilità di sperimentare un nuovo modo di fare accoglienza. Grazie al progetto abbiamo potuto verificare e valutare la fattibilità dell'accoglienza in famiglia, una forma che si aggiunge alle altre modalità di accoglienza e che permette di creare con il territorio e con la cittadinanza un legame diretto, foriero di importanti cambiamenti culturali e sociali. Indispensabile per la riuscita del progetto è stata la presenza di un'equipe multidisciplinare a sostegno dei beneficiari e delle famiglie accoglienti con una presa in carico continuativa con professionisti di diverse aree."

La sfida che si è posta Padova costruisce "dentro", all'interno di ciò che è stato nel tempo affinato dal progetto Rondine. Dà impulso alla predisposizione di non poche famiglie padovane ad accogliere, già constatata nel caso dell'affido di minori e nell'alto tasso di volontariato, consolida le relazioni di fiducia della rete e l'esperienza professionale sia del personale dei servizi sociali comunali che quello del terzo settore nell'ambito dell'accoglienza diffusa e in famiglia.

Il sostegno ai migranti e alle famiglie che accolgono viene offerto in maniera olistica, attraverso una squadra di professionisti di varie discipline (*l'equipe*) al fine di garantire l'accompagnamento al percorso di autonomia del migrante e il sostegno alle famiglie accoglienti. Tutto ciò tenendo conto non solo del migrante stesso, ma anche di tutti gli attori coinvolti insieme alle famiglie, la cittadinanza e gli attori territoriali. Come previsto dal progetto, questa sperimentazione è stata oggetto di valutazione per quanto riguarda gli impatti sociale/culturale/relazionale ma anche dal punto di vista economico e di spesa pubblica. Anche di questo parleremo nelle prossime pagine.

IL PROCESSO DI CO-PROGETTAZIONE PUBBLICO- PRIVATO

"Non c'è prova migliore del progresso di una civiltà che il progresso della cooperazione."

John Stuart Mill

"Come replichiamo il progetto con le modalità di lavoro dell'amministrazione (bandi etc.)? Chi deciderà chi può essere un affidatario e chi no? Poi bisogna capire il rating costi-benefici": queste domande si faceva l'allora Assessora del Comune di Padova Francesca Benciolini nel 2020, all'inizio del progetto.

Senza dubbio, dal punto di vista dell'amministratore pubblico, uno degli aspetti più delicati nel processo di adattamento e di "messa a regime" delle esperienze nate dal basso come quella che ha ispirato il progetto EMBRACIN', è quello legato al quadro regolatore che disciplina le relazioni, la trasparenza, la non-discriminazione e la distorsione del mercato nei rapporti fra ente pubblico e il settore privato. Convertire prassi non strutturate in servizi pubblici e di interesse generale e con finalità sociale implica l'attivazione di procedure amministrative che, soprattutto nel caso di processi innovativi, possono essere troppo rigide (pensiamo per esempio ai capitolati di appalto) per poter permettere sperimentazioni, flessibilità e — perché no? — fallimenti nell'attuazione di nuovi servizi.

A riguardo, è venuta in soccorso la cosiddetta Riforma del Terzo Settore, il Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e successive modificazioni e integrazioni, e recante il Codice del Terzo Settore. Fra le novità, nel Titolo VII (Dei rapporti con gli enti pubblici), il legislatore afferma che il Terzo Settore rappresenta quell'interlocutore che rende possibile alle amministrazioni l'applicazione del principio costituzionale di **sussidiarietà orizzontale**. In tal senso gli artt. 55, 56 e 57 del Codice del Terzo settore individuano una misura di sostegno e integrazione fra gli Enti del Terzo Settore (ETS) e la Pubblica Amministrazione: il dispositivo della amministrazione condivisa della **co-progettazione**.

Sarà solo a marzo 2021, verso la fine del processo di co-progettazione della sperimentazione del progetto EMBRACIN', che verranno pubblicate le linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore, codificando le procedure già adottate dal Comune di Padova, e che renderanno nel futuro questo processo ancora più standardizzato.

Tornando all'esperienza di EMBRACIN', esce a fine 2020 la manifestazione di interesse aperta agli ETS per la co-progettazione e co-gestione della sperimentazione. Le fasi della procedura sono state:

1. individuazione, tramite avviso pubblico di manifestazione di interesse, dei

IL CAMBIO DI PARADIGMA DELL'ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA

“La famiglia non deve solo consistere semplicemente in coloro con cui condividiamo il nostro sangue, ma anche in coloro a cui noi daremo in nostro.”

Charles Dickens

Non ci vuole troppa immaginazione per capire come la famiglia, i centri di accoglienza o l'accoglienza in alloggi esclusivi per i/le migranti e rifugiati/e siano contesti profondamente diversi in cui si snoda il percorso di autonomia e di reale appartenenza alla società. La famiglia come nucleo primario della rete sociale più ampia facilita la comprensione e il rafforzamento delle capacità, la partecipazione alla vita economica e sociale e il senso di appartenenza attraverso dinamiche **naturali**.

Come microcosmo della società, la famiglia — comunque venga definita e strutturata — svolge un ruolo fondamentale per tutti: quello di fare da tramite della complessità delle relazioni e del significato del contesto che ci circonda, delle regole, dei linguaggi, dei sentimenti, dei costumi e dei valori che costruiscono il senso del vivere comune in una società, nel bene e nel male. Nel caso delle persone migranti questo bagaglio di conoscenze, relazioni e azioni è tradotto in modo indiscutibilmente semplicistico come “integrazione”.

Le dinamiche fra i termini “accoglienza” e “integrazione” non sono invece così lineari e scontate, non esistono regole che determinano, nella realtà, una semplice relazione causale fra i due termini (es: io accolgo, ergo lui/lei si integra), ma piuttosto è nel modo in cui l'accoglienza avviene che si definisce la sostanzialità dell'inclusione/integrazione.

La scelta di Padova di coinvolgere le famiglie — e delle altre città che hanno sperimentato simili metodi e hanno firmato il protocollo sulle famiglie accoglienti come approccio di *policy* urbana — deve essere visto sì come elemento innovativo e alternativo alla prassi dell'accoglienza, ma integrato con i servizi già disponibili del sistema di accoglienza SA1. Essa mira al processo di “normalizzazione” in contesti autentici di interazione con la società (la famiglia appunto) su più livelli, a partire dalla lingua, fino alla socialità, alla solidarietà, ma anche ai valori e alle opportunità di cittadinanza attiva: lavoro, educazione, attività culturali, casa e tutto ciò che alla fine ci rende capaci di agire autonomamente e infine lasciare la famiglia magari per crearne un'altra.

La famiglia però rappresenta simbolicamente anche il cambio di paradigma e di narrazione sui migranti o richiedenti di protezione o asilo, perché l'impegno di convivenza dà un ruolo del tutto diverso anche a loro. Questi ultimi, che spesso hanno alle spalle storie di resilienza fatta di viaggi ed esodi, prigionie e deprivazioni

soggetti da invitare alla selezione per la co-progettazione e co-gestione dei servizi, delineando le finalità e le caratteristiche generali e del progetto e quelle specifiche della sperimentazione;

2. invito successivo alla procedura negoziata tramite Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione su piattaforma CONSIP;
3. successiva valutazione e selezione delle proposte progettuali presentate e del/dei soggetti con cui andare a co-progettare;
4. avvio della co-progettazione;
5. stipula della convenzione/accordo contrattuale e avvio della co-gestione.

I ruoli della Pubblica Amministrazione e dell'ETS vengono definiti fin dall'inizio sia per la fase di co-progettazione che quella di co-gestione.

Nella fase di co-progettazione il Comune, tramite il proprio personale incaricato:

- partecipa, coordina e indirizza l'attività del gruppo di lavoro nel rispetto di finalità e obiettivi predefiniti,
- garantisce il rispetto dei tempi di co-progettazione,
- partecipa attivamente all'elaborazione del progetto definitivo.

Il soggetto co-progettante:

- partecipa attivamente con risorse professionali proprie alla elaborazione del progetto definitivo.

Nella fase di co-gestione, il Comune:

- cura la programmazione generale dei servizi tenuto conto delle risorse a disposizione;
- vigila e verifica la qualità dei servizi e degli interventi previsti nel progetto finale;
- attua le azioni di propria competenza in base a quanto previsto nel progetto definitivo.

Il soggetto co-attuatore:

- realizza gli interventi, prestazioni e azioni previste dal progetto definitivo;
- partecipa attivamente alla valutazione in itinere e alla ridefinizione degli obiettivi e delle azioni in un'ottica di un percorso circolare di progettazione insieme all'Amministrazione.

A marzo 2021, la Cooperativa Orizzonti e Refugees Welcome Italia, selezionati nella Manifestazione di Interesse, cominciano il percorso di co-progettazione attraverso una serie di incontri con il personale dell'amministrazione per definire nei dettagli i tempi, le attività, i costi e le modalità di lavoro che saranno attuate nei mesi successivi e che daranno vita alla sperimentazione EMBRACIN' delle famiglie accoglienti.

zioni, fin dal loro sbarco in Italia diventano "beneficiari", soggetti passivi quasi sempre "in attesa" di qualcosa, che sia il permesso di soggiorno o la regolarizzazione, il *pocket money*, o altri servizi e meccanismi istituzionalizzati. Con l'entrare a far parte della famiglia si sposta il baricentro dell'accoglienza dalla logica dell'assistenza e della marginalità rispetto al reale contesto sociale a quella della responsabilità delle relazioni di convivenza. Ciò implica affrontare con un ruolo "alla pari" i momenti più belli e quelli più difficili della convivenza, come in ogni dinamica familiare.

Come ci racconta una delle famiglie che hanno accolto in casa uno dei partecipanti EMBRACIN' "L'esperienza è stata positiva ma ci sono stati problemi di convivenza perché lui è un adolescente (19 anni N.d.R.) con i suoi problemi di comportamento, la sua presenza ha creato parecchio impegno e non è stata facile la coabitazione". Una dichiarazione che potrebbe essere fatta da molti genitori di figli adolescenti nostrani.

Ma proviamo anche a metterci nei panni delle famiglie: se i benefici per i migranti sono molteplici e chiari, quali sono i benefici per le famiglie o le persone accoglienti? Indubbiamente la scelta di accogliere persone estranee alla famiglia (e ciò non solo nel caso di rifugiati, ma anche di minori o di altre persone che potrebbero averne bisogno per altri motivi) è guidata soprattutto da un portato valoriale di solidarietà — chiamiamola così per non darvi connotazioni specifiche — nei confronti di chi necessita di sostegno. Ma ci sono vari benefici di cittadinanza, che vanno dalla conoscenza di mondi e culture diverse, alla creazione e rafforzamento delle reti sociali, all'attivazione e partecipazione al bene comune fino alle possibilità di condividere le proprie competenze e reti per aiutare le persone a fare un "progetto" di vita.

Il coinvolgimento delle famiglie come descritto sopra rischia però di restare una dichiarazione di intenti nel momento in cui le famiglie vengono astratte dal contesto e dal sistema che anche la sperimentazione EMBRACIN' ha adottato.

"Io non avrei deciso di accogliere se non ci fosse stata la struttura composta dal team perché dal punto di vista burocratico da sola non ce l'avrei fatta così e anche dal punto di vista psicologico, avere la psicologa con la quale parlare anche con le ragazze che le hanno consigliate è stato molto importante." Ci confessa un membro della famiglia che ha accolto a casa due sorelle peruviane: "Le persone dello staff hanno molti più strumenti di me per affrontare alcune situazioni. Il fatto di avere tutte queste figure professionali con tutta questa disponibilità è stato molto importante. Queste evitano che certi problemi anche piccoli possano diventare grandi."

Le famiglie, infatti, non possono operare da sole in questo nuovo paradigma, bensì sono parte di una triangolazione dove il sistema pubblico/privato dell'amministrazione e della società civile — composta da enti, così come da volontari o attivisti, dalla persona ospitata e dalle famiglie — interagiscono e si impegnano in ruoli ben definiti. In questo senso, il compito degli operatori diventa duale: il supporto va assicurato in ugual misura seppur in modalità differenti e su fabbisogni variati anche a chi decide di aprire le porte agli ospiti migranti, così come a chi viene accolto. È qui che entra in gioco l'équipe multidisciplinare.

"Le famiglie che hanno partecipato al progetto EMBRACIN' sono state coinvolte fin dall'inizio in un progetto di formazione riguardo l'accogliere. Questo a mio avviso ha fatto la differenza nel rapporto della squadra di progetto con le famiglie che si sono sentite protette e supportate da un gruppo di lavoro professionale e coeso." Afferma Alessandra Meneghini del Comune di Padova: "La disponibilità delle famiglie è stata buona in generale per alcune più di altre e con motivazioni diverse che vanno dalla solidarietà alla "sindrome da nido vuoto". In generale tutte le persone coinvolte hanno potuto aiutare qualcuno in modo concreto, costante e professionalmente supportate da un'équipe multidisciplinare e questo per me è stato un risultato lavorativo rilevante."



Relax e vita quotidiana delle famiglie EMBRACIN'

LA SQUADRA CHE FA VINCERE

“Lieve è l’operar se in molti è condiviso.”
Omero

I concetti di approccio olistico e di équipe multi/interdisciplinare non sono nuovi nella gestione dell’accoglienza. Il sistema di accoglienza SAI è già strutturato con questa tipologia di approccio, mutuato dalle prassi più avanzate e integrate di *welfare* per chi si occupa di supporto sociale, economico e sanitario nelle reti pubbliche e private sociali che operano per il benessere dei cittadini in situazioni di fragilità o vulnerabilità.

La multidimensionalità dell’accoglienza e integrazione secondo il sistema SAI si articola in almeno nove aree:

Mediazione linguistica e interculturale
Accoglienza materiale
Orientamento e accesso ai servizi del territorio
Formazione e riqualificazione professionale
Orientamento e accompagnamento all’inserimento lavorativo
Orientamento e accompagnamento all’inserimento abitativo
Orientamento e accompagnamento all’inserimento sociale
Orientamento e accompagnamento legale
Tutela psicologica e sociosanitaria

Nel caso di EMBRACIN’, il lavoro di team ha seguito la prassi olistica e integrata identificando le cinque figure professionali (più l’aspetto della salute, gestito direttamente dagli Enti della Sanità Pubblica) e che non solo rispondono ai fabbisogni delle persone inserite nei programmi di accoglienza, ma che assicurano anche l’esercizio dei loro diritti e doveri. Le figure professionali coinvolte che hanno partecipato alla sperimentazione sono state individuate sia all’interno del personale comunale che tra i professionisti delle due realtà del Terzo Settore (Cooperativa Orizzonti e Refugees Welcome Italia) coinvolte nella sperimentazione.

Nel caso specifico, le figure professionali attivate hanno avuto un ruolo importante sui due fronti della già menzionata “triangolazione” fra servizi, migranti e le famiglie, e queste sono state:

1. **Case manager:** cioè la persona di riferimento, l’educatore che guida efficacemente gli interventi per migranti e famiglie;
2. **Mediatore Culturale** essenziale nella fase di accompagnamento e conoscenza tra famiglia e migrante;

3. **Psicologo/i:** per i migranti ma anche per le famiglie, di cui uno per la supervisione del caso;
4. **Insegnante di italiano:** Questa figura garantisce l’uniformità e l’accesso a questo servizio poiché i corsi “standard”, avendo scadenze specifiche, rischiano di escludere per vari motivi alcuni beneficiari;
5. **Esperto legale:** per il supporto legale, ma anche per sessioni di informazione sui diritti-doveri.

“Il lavoro di squadra è stato fondamentale. Mi sono sentita parte del team pur essendo qui in ufficio; ho trovato le persone coinvolte molto professionali ma anche vicine dal punto di vista empatico ai beneficiari.” È ancora Alessandra Meneghini che ribadisce l’importanza dell’équipe: “Devo dire che il lavoro con le famiglie è stato intenso e soddisfacente dal punto di vista umano. Il coordinamento da parte dell’ente locale è stato sicuramente impegnativo e ha permesso agli operatori di sentirsi supportati e accolti anche nel lavoro quotidiano. Da parte mia ho sentito che la squadra era coesa e che mi potevo fidare di loro e così è stato per tutto il progetto.”

Sebbene il progetto, essendo coinciso con periodi di confinamento a causa della pandemia di COVID-19, abbia dovuto necessariamente essere svolto con numeri ridotti di famiglie e migranti, tutti gli operatori sono concordi sul dire che sarebbe stato possibile incrementare, con le stesse risorse, il numero dei partecipanti alla sperimentazione, essendo la maggior parte dei professionisti impegnati a part time e a chiamata. Anche questo aspetto diventa una lezione importante per la sostenibilità della sperimentazione stessa.

Infine, si può affermare che il sesto membro dell’équipe sia rappresentato proprio dalle famiglie; magari meno formato, ma non meno determinante, e che agisce in maniera trasversale su tutte le aree di *empowerment*. Dalle esperienze raccontate, le famiglie hanno infatti svolto un ruolo naturale di supporto insieme al team interdisciplinare “professionista”.

È difficile dire in quale area la presenza della famiglia faciliti di più l’inclusione sociale delle persone migranti, in quanto dall’esperienza fatta si è evidenziato che le famiglie si sono date da fare ed hanno avuto un ruolo primario in molte dimensioni dell’integrazione e del percorso di autonomia degli ospitati, proprio come quando si prendono cura dei propri cari nei vari aspetti della vita quotidiana: dalla comunicazione in italiano (o padovano) allo studio, dagli aspetti di socializzazione attraverso le reti amicali e parentali, a quelli legati all’acquisto o all’affitto di una casa.

“Le famiglie hanno messo a disposizione le proprie reti e relazioni per favorire il più possibile l’integrazione non solo delle persone che ospitavano direttamente

ma anche degli altri partecipanti del progetto.” ci ricorda Luca Bertolino, della Cooperativa Orizzonti e case manager di EMBRACIN’ facendo due esempi: “Una famiglia ha un parente direttore di banca che sta aiutando un ragazzo ospitato ad accendere un mutuo per acquistare casa; in un altro caso un partecipante del progetto che ha come attività un’agenzia di viaggio ed ha aiutato un ragazzo ospite in un’altra famiglia a trovare un biglietto aereo per tornare in Africa.”



25/10/2022 L'equipe condivide l'esperienza EMBRACIN' a Padova

DESTINI INCROCIATI

“Nessuna serie di esperimenti può mai provarmi di avere ragione, un singolo esperimento può provarmi di aver torto.”
Albert Einstein

Senza soluzione di continuità rispetto alla prassi amministrativa della città di Padova, la fase di co-progettazione della sperimentazione mette in attuazione quelli che sono i pilastri del modello EMBRACIN’ dell’accoglienza. Con il *design* partecipato insieme alle organizzazioni co-gestrici dove, grazie alla leva giuridica della Legge 117/2017, si supera la logica della fornitura di servizi per valorizzare le competenze e capacità degli operatori del terzo settore, si è anche applicato in maniera innovativa il principio della sussidiarietà orizzontale. L’esperienza di accoglienza e convivenza si è svolta in sei fasi, ognuna delle quali è stata monitorata internamente e oggetto di valutazione esterna da parte dell’Università di Valencia, tramite la definizione di un protocollo dedicato e l’individuazione di un Test Manager esterno (della società benefit ALTEREVO).



FARE I CONTI CON L'OS(PI)TE

La progettazione partecipata fra il comune di Padova e le organizzazioni co-gestrici della sperimentazione ha individuato come priorità quella di trovare innanzitutto le famiglie “accoglienti”. Il primo passo dell’esperienza è stata quindi una campagna sociale per la sensibilizzazione e il reclutamento delle famiglie ospitanti.

La campagna di comunicazione si è svolta con modalità ibrida e integrata: online attraverso una campagna social targhettizzata a fasce di popolazione i cui interessi, hobby e valori le rendono potenzialmente disponibili ad accogliere estranei in famiglia, e momenti offline con l’organizzazione di eventi dedicati di presentazione e desk dedicato, incluse attività di passaparola e rete con altri *stakeholder* (ONG, attivisti, popolazione generale ecc.), gruppi informali affini e istituzioni (famiglie affidatarie, tutori volontari).

Le campagne aveva come obiettivo quello di ricevere almeno il doppio di candidature da parte di famiglie, per poter poi selezionare il numero necessario di famiglie per la sperimentazione. Il processo di reclutamento delle famiglie ospiti, normalmente svolto in presenza, si è dovuto svolgere online.

Se la disponibilità delle famiglie accoglienti è stata il *sine qua non* della sperimentazione, altrettanto importante è stato il processo di selezione delle persone accolte, che sono state scelte fra quelli che avevano già ricevuto supporto di prima accoglienza da parte del Comune e delle organizzazioni parte della rete territoriale. Dopo un passaggio con la prefettura, sono state selezionate dal gruppo interdisciplinare otto persone, tre provenienti dal SAI, una dal CAS, due da altri progetti di accoglienza e due che non avevano beneficiato precedentemente di altri servizi di accoglienza, ma che erano conosciute dai servizi sociali.



Età media
dei partecipanti



2 femmine
e 6 maschi



Media anni di
permanenza in Italia

Paesi di origine



Gambia, Mali, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Pakistan e Perù .

PATTI CHIARI, ACCOGLIENZA (NON TROPPO) LUNGA

“La fase del progetto che più è stata la chiave di volta per l’eventuale successo è quella del *matching* cioè l’accoppiamento tra beneficiario e famiglia. Ed è stata la peculiarità di questo progetto, cioè il tentativo di disegnarlo sui bisogni e i desideri dei soggetti, sia beneficiari che famiglie.” Così afferma Luca Bertolino.

Il percorso di integrazione è iniziato con la firma di un Patto di Accoglienza tra la famiglia accogliente e l’ospitato/a, che ha dato il via al “Progetto Autonomia” con l’indicazione di obiettivi concreti realizzabili in un periodo definito dalla persona ospitata. In questa fase, l’educatore professionale, in stretta sinergia con il coordinatore del progetto e lo psicologo, ha monitorato l’andamento con una serie di incontri e di laboratori ludico-creativi per famiglie e beneficiari, finalizzati al reciproco riconoscimento di competenze, risorse e limiti, favorendo così la costruzione di un rapporto “iniziale” e poi plasmando via via il progetto futuro. Durante l’intero periodo di convivenza è stato assicurato supporto psicologico sia agli ospiti che, nel caso di bisogno, anche alle famiglie accoglienti. Alle persone accolte è stato inoltre garantito – secondo il progetto individuale di autonomia – l’insegnamento della lingua italiana, supporto legale, mediazione linguistica, supporto alla ricerca di lavoro e tutoraggio. Per permettere l’integrazione e la coesione sociale tra i beneficiari e il contesto accogliente, l’educatore (Case manager) ha organizzato mensilmente incontri con le varie figure di supporto e partner di progetto.

Com’è andata la convivenza fra supporto specialistico e quotidianità in famiglia

1. Supporto psicologico individuale

Sei persone ospitate hanno richiesto sedute individuali con lo psicologo, che ha anche tenuto cinque incontri generali per co-tutela delle convivenze con le famiglie ospitanti. Inoltre, sono stati organizzati incontri in tutte le famiglie per monitorare il benessere dei partecipanti e le loro relazioni.

2. Supporto legale

È stato offerto a tutte le persone ospitate durante tutto il periodo che sono state assistite dall’operatore nelle pratiche relative al loro stato giuridico (visti/permessi di soggiorno/passaporti ecc.)

3. Mediazione culturale

I servizi di mediazione sono stati disponibili per tutti, ma sono stati necessari solo per due partecipanti, in quanto la maggior parte delle persone che hanno partecipato al progetto era arrivata in Italia da almeno 2-3 anni.

4. Supporto alla ricerca di lavoro

L'educatore e coordinatore del progetto hanno accompagnato tutti i partecipanti alla ricerca del lavoro più adatto per ognuno. Anche le famiglie hanno sostenuto la ricerca incoraggiando gli ospiti, ma anche presentandoli ad agenzie di lavoro e conoscenti.

5. Mentoring

Offerto a tutti i partecipanti, lo hanno richiesto tre persone, giovani studenti con necessità di orientamento. Il tutoraggio ha richiesto diverse ore con ognuno e si è concentrato sulla scelta dell'università e altri aspetti della vita universitaria, come ottenere la borsa di studio, tutoraggio, iscrizione e altri compiti amministrativi.

6. Lingua italiana

Una classe di lingua italiana è stata attiva da gennaio 2022 fino alla fine del progetto. Le lezioni di due ore settimanali sono state frequentate da oltre metà dei partecipanti. In classe l'italiano è stato studiato attraverso esempi empirici e considerando l'effettiva esigenza delle persone che hanno frequentato la classe (studiare per la patente di guida, comprendere il proprio contratto di lavoro, studiare per specifiche certificazioni linguistiche necessarie per candidarsi per un lavoro, ecc.).

7. Educazione digitale

Si è svolto un breve corso di alfabetizzazione informatica (dieci ore in cinque appuntamenti) per le persone ospitate con l'aiuto degli attivisti locali di Officina Informatica, un gruppo che si batte contro il *digital divide*. Officina Informatica ha organizzato le lezioni in base alle esigenze espresse dai partecipanti e la piccola classe di cinque persone ha trattato argomenti come Excel, come creare un sito web, come fare un CV e come creare un'identità digitale per accedere ai servizi pubblici.

8. Eventi sociali e commemorazioni

Dopo il periodo di restrizioni dovute alla pandemia di COVID-19, su base mensile sono state organizzate feste, eventi e gite con la famiglia. Giornate commemorative, come il 20 giugno (Giornata del rifugiato) o il 3 ottobre (Giornata della Memoria delle vittime delle Migrazioni) sono state occasioni di aggregazione ma anche di riflessione. Sono state inoltre organizzate gite e visite alla città, ai parchi cittadini come il Parco Fistomba e i Giardini dell'Arena e ai palazzi storici come il Palazzo della Ragione, nonché altri incontri informali. Nel complesso, ci sono stati più di dieci diversi eventi organizzati o fatti con le famiglie.

Quindi la quotidiana interazione nelle famiglie, oltre alle risposte dei fabbisogni specifici che il team ha offerto, si è svolta fra momenti di emozione e routine che riflettono le dinamiche proprie della vita autentica in famiglia, a sottolineare la normalità dei momenti — alti e bassi — di qualsiasi convivenza.

TIRANDO LE SOMME

Al momento della chiusura del progetto EMBRACIN', tutte le persone accolte in famiglia hanno un lavoro, inclusi coloro — un paio — che hanno intrapreso un percorso di studi. E tutti sono sulla buona strada per un progetto di vita indipendente.

Uno dei ragazzi accolti ha comprato casa e si sta trasferendo; un altro paio stanno ora cercando un appartamento per spostarsi dalla famiglia accogliente; un ragazzo si è trasferito e condivide un appartamento con altri richiedenti asilo presso un appartamento grazie ad un progetto della Caritas; una delle due sorelle peruviane ha trovato casa in un progetto dell'Università di Padova mentre l'altra, d'accordo con la famiglia accogliente, è rimasta presso la famiglia.

Ogni qualvolta viene introdotta un'innovazione nelle politiche e nelle prassi è fondamentale, per chi amministra la cosa pubblica, trovare delle modalità per valutare se gli elementi introdotti abbiano creato del valore aggiunto allo status quo. Per questo diventa essenziale misurare come e quanto l'introduzione di un elemento innovativo abbia contribuito al cambiamento in senso positivo e la rispondenza con gli obiettivi prefissati.

Si può dire senza ombra di dubbio che l'ecosistema territoriale dell'accoglienza a Padova sia partito da una situazione consolidata sia per quanto riguarda processi di accoglienza (presenza di spessore del terzo settore già operante e spirito di collaborazione, ruolo del volontariato e dell'attivismo civico) che di relazioni e reti. Tutto questo ha reso possibile testare la novità dell'accoglienza in famiglia, rafforzando metodi e approcci (team multidisciplinare, patti di accoglienza, presenza di famiglie disponibili all'accoglienza) e opzioni di *policy* (co-progettazione, sguardo olistico di *welfare* al tema migrazione, impegno politico).

Il percorso di integrazione e il progetto di vita e di autonomia prendono tempo e risorse. La sperimentazione dell'accoglienza in famiglia di EMBRACIN' ha avuto la durata di circa un anno ed è costata circa 100.000€, fra risorse provenienti dal contributo FAMI e il co-finanziamento del Comune di Padova. Le risorse finanziarie sono servite a costituire il team di lavoro, riconoscere un contributo per l'aumento delle spese alle famiglie, coordinare e svolgere tutte le attività, dalla comunicazione agli eventi. Non si tratta di poche risorse, e la valutazione dell'investimento ha quindi rappresentato un momento fondamentale per comprendere in che modo e con quali benefici un progetto "pilota" possa diventare prassi nelle politiche di accoglienza urbana.

Il processo di valutazione, coordinato dal Test Manager di ALTEREVO, ha coinvolto una molteplicità di attori, dal personale del Comune agli operatori della Cooperativa Orizzonti e Refugees Welcome Italia, fino, ovviamente alle famiglie e ai migranti, secondo l'approccio della Teoria del Cambiamento.

“EMBRACIN’ ha dimostrato due assunti importanti, ovvero che valutare le politiche non è solo possibile ma anzi auspicabile, in quanto gli *stakeholder* che operano in ambito sociale cercano opportunità di far emergere il valore generato dal loro lavoro che spessissimo, proprio perché inafferrabile dai normali processi di monitoraggio e rendicontazione, rimane invisibile e quindi sottostimato.” Asserisce Simone Giotto, che ha curato per ALTEREVO Società Benefit la valutazione della sperimentazione a Padova, “L’altro assunto riguarda il progetto stesso: a Padova la proposta metodologica di EMBRACIN’ ha creato valore per i beneficiari e per la società”.

Il processo di valutazione, sia di processo che di impatto, si è concentrato su aspetti multidimensionali quantitativi e qualitativi definiti in un protocollo all’inizio della sperimentazione. Fra le dimensioni osservate, scelte consultando la letteratura scientifica su indicatori di inclusione e integrazione a livello internazionale, ci sono:

- l’aumento della rete sociale del beneficiario,
- l’autonomia economica,
- l’aumento del senso di appartenenza e del livello di autostima

Queste dimensioni sono state esaminate attraverso somministrazione di questionari ex-ante ed ex-post al gruppo di migranti e al gruppo di controllo composto da migranti inseriti nell’attuale sistema di accoglienza, e focus group/interviste semi-strutturate. Per fare luce sull’efficienza e sulla sostenibilità dell’approccio EMBRACIN’ dell’accoglienza in famiglia, il valore sociale che ha portato il progetto è stato anche calcolato con lo strumento del *Social Return on Investment* (SROI).

I RISULTATI DELLA VALUTAZIONE IN PILLOLE (Dal report di valutazione Embracin’)

L’esperienza pilota a Padova ha promosso in modo significativo l’integrazione complessiva dei suoi partecipanti. Le dimensioni dell’integrazione in cui i partecipanti sono migliorati maggiormente sono l’integrazione sociale, economica/mercato del lavoro e politica. Questi aspetti sono anche il risultato dell’integrazione psicologica e il fatto che, vivendo in famiglia, si capiscono molto meglio la cultura e gli impegni quotidiani della vita autentica.

L’esperienza in famiglia ha migliorato lo stato psicologico dei partecipanti, come ci ha raccontato uno di loro: “Mi ha dato stabilità dal punto di vista psicologico, dato che non abbiamo la nostra famiglia con noi ma viviamo in casa con persone che ci accolgono come famiglia.” E nelle parole di un altro partecipante: “Certo, non parlo per me, ma molte persone che vengono qui pensano che sia il paradiso, che i soldi cadano dal cielo. Invece così, con la famiglia, ti accorgi che ci sono i problemi, le bollette, lo stress da lavoro e le altre realtà che (i migranti) non guardano mai. Penso che sia fantastico, non parlo per me ma in generale.”

Seppur in misura minore, viene misurata un’evoluzione positiva anche nell’integrazione linguistica e nella capacità di orientamento sociale, come riporta un partecipante durante il focus group: “Abbiamo imparato cose di tutti i giorni, ‘cose pratiche’ che forse avremmo dovuto imparare a scuola. Abbiamo imparato a leggere e a pagare le bollette, a conoscere certi documenti ufficiali di difficile comprensione, a prendere la patente. Andavo al corso perché non era solo per parlare, ma insegnavano queste cose...”.

Non tutto si risolve attraverso la convivenza in famiglia, il processo di cambiamento della percezione e della convivenza nella società non avviene in pochi mesi. La riluttanza della popolazione a interagire e aprirsi ai migranti rimane diffusa, anche legata al carattere e al comportamento riservato dei veneti. Ciò nonostante, **il ruolo che il team e le famiglie hanno svolto nel promuovere il miglioramento della lingua e della fiducia dei beneficiari nel relazionarsi e migliorare la loro rete sociale è stato determinante nel processo di empowerment e di avvicinamento alla società in generale.**

Anche le famiglie valutano positivamente l’esperienza pilota, evidenziando la rete di supporto come un punto di forza importante e sottolineando che **il supporto è necessario per le persone ospitate quanto lo è per le famiglie stesse.**

Le attività e i risultati sono stati valutati utilizzando la metodologia SROI (Social Return on Investment). Tale metodologia descrive come si crea il cambiamento, attribuendo un valore monetario a quel cambiamento e permettendo così di misurare il ritorno sociale dell’investimento. **Dall’esercizio del SROI è emerso che, per ogni euro investito nel programma EMBRACIN’ a Padova, è stato prodotto un ritorno dell’investimento di 2,51 euro.**

Il programma EMBRACIN’ produce quindi un valore sociale che supera gli input/risorse necessari per produrlo. Questo valore è in linea con i risultati di altri progetti portati avanti dalle amministrazioni locali che hanno studiato lo SROI delle convivenze tra immigrati e famiglie italiane.

STORIE

“Non racconti una storia solo a te stesso.
C'è sempre qualcun altro. Anche quando non c'è nessuno.”

Margaret Eleanor Atwood

Ci sarebbero tante storie da raccontare sulle famiglie e le persone accolte un anno di sperimentazione di EMBRACIN', con Luca Bertolino ve ne vogliamo raccontare brevemente due. La prima, quella di due sorelle peruviane è una storia che continua, l'altra, quella di un ragazzo maliano, è una storia che non dimenticheremo.



La famiglia Pistritto accoglie Briggith e Maryory

Briggith, Maryory, Marialaura e Daniele

Maryory e Briggith, sono due sorelle di origine peruviane di 21 e 22 anni. Sono in Italia da tempo ma sempre in situazioni precarie. A un certo punto si è aperta la possibilità per loro di scegliere tra l'inserimento nel SAI e quello nel progetto EMBRACIN'. Non hanno avuto dubbi nello scegliere il progetto che prevede l'inserimento in famiglia perché tanto era il loro bisogno di trovare il calore di una famiglia ospitante. E così hanno trovato Marialaura e Daniele che hanno aperto loro le porte di casa.

Le due sorelle sono molto diverse fra loro. Quella più estroversa sente la necessità di crearsi una rete amicale stabile, ed è favorita dalla socialità che le hanno proposto Marialaura e Daniele, mentre l'altra, più tranquilla e pacata ha trovato nelle nuove mura domestiche il suo posto "sicuro".

Ad oggi Briggith è entrata in una casa dello studente mentre Maryory dopo aver trovato un lavoro come sarta grazie ai suoi studi è rimasta con Daniele e Marialaura, che hanno deciso di continuare l'ospitalità ben oltre i tempi del progetto EMBRACIN'.



Mamadou impara l'italiano a casa Benato

Mamadou

Mamadou viene dal Mali ed ha 30 anni quando, dopo un periodo nel SAI, ha accolto volentieri la proposta di inserimento nel progetto EMBRACIN'. È bastato un incontro e subito è scattato il feeling con Giovanni e Betti, la coppia che ha dato la disponibilità ad accoglierlo.

Quando Mamadou — Mamy come lo chiamano Betti e Giovanni — entra in famiglia soffre di qualche acciaccio, a seguito di accertamenti medici fatti subito dopo il suo arrivo si scopre che la sua situazione sanitaria è molto grave. Inizia così un periodo molto duro fatto di continue visite ed esami nel quale Betti in particolare è stata molto vicina a Mamadou accompagnandolo in ogni momento.

Purtroppo, una volta capito che la situazione è irreversibile, l'equipe unitamente alla famiglia convince Mamadou a tornare in Africa dalla sua famiglia. Ed è così, che ad appena due giorni dal suo arrivo in Mali, Mamadou ci ha lasciato, non prima però di esser riuscito a salutare la sua mamma che non vedeva da anni.

Questa è stata una vicenda molto impattante su tutte le persone coinvolte, ma la condivisione tra l'équipe e la famiglia ha permesso a tutti di vivere questa triste vicenda con il giusto supporto e ha permesso a Mamadou di non sentirsi mai solo fino all'ultimo istante.

LE CITTÀ FIRMATARIE DELLA RETE

“È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.”
Italo Calvino

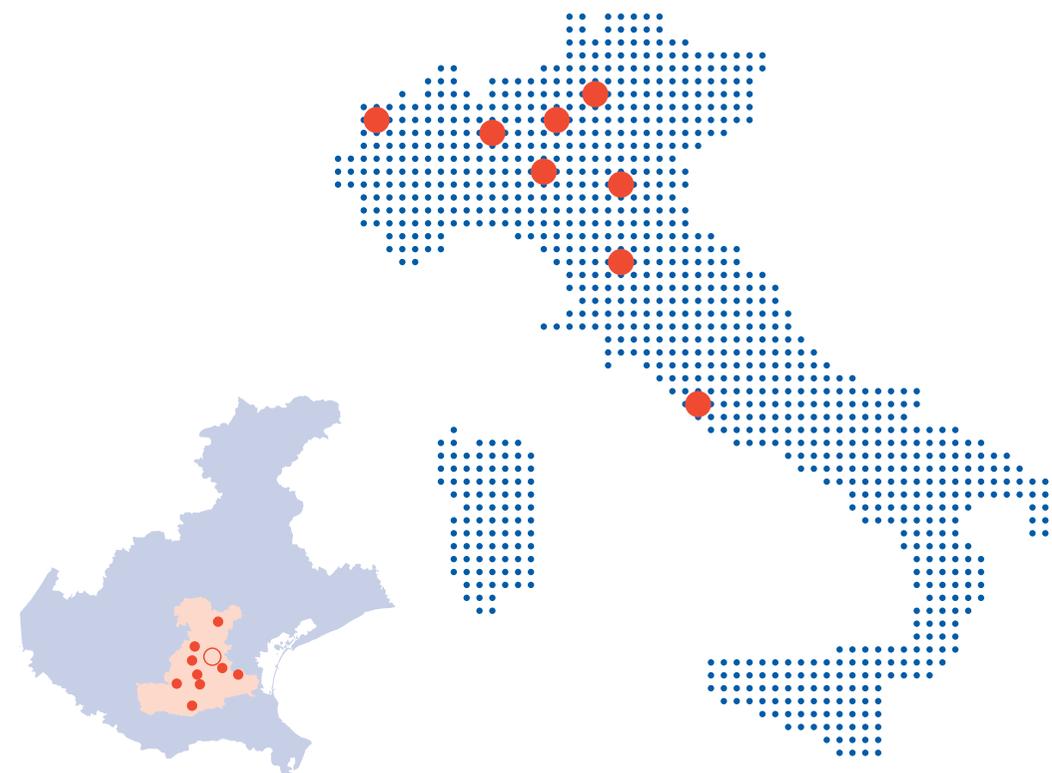
La città di Padova non è di certo l'unica o la prima ad aver puntato sull'accoglienza diffusa in famiglia per rafforzare le politiche di *welfare* per i migranti. Neppure lo strumento dell'albo delle famiglie accoglienti (nei confronti non solo dei migranti/rifugiati, ma più in generale per chi è in situazione di vulnerabilità per cause diverse) è una novità assoluta.

L'amministrazione si è trovata invece con altre amministrazioni *"like-minded"*, quelle che per affinità nelle strategie di *welfare* hanno voluto puntare su un ruolo più attivo e centrale della cittadinanza, e con esse ha voluto firmare il protocollo di intesa di questa innovazione di *policy* urbana.

Nelle prossime pagine metteremo in luce le prassi di alcune delle città che, firmando il protocollo, danno valore e riconoscono la validità delle loro politiche e pratiche di accoglienza integrate nei diversi contesti e sistemi dove le famiglie accoglienti rappresentano un elemento che va ad aggiungersi alle strategie già in atto di *welfare* sociale.

L'esperienza di Padova, e l'adesione veloce e spontanea di tante amministrazioni locali, che vanno dai comuni dell'*hinterland* padovano fino a grandi metropoli italiane, è un segnale chiaro di come la partecipazione che viene dal basso — in questo caso dalle famiglie — può e viene considerata parte integrante delle *policy* cittadine.

Ancora di più, EMBRACIN', insieme alle pratiche delle città che hanno aderito al protocollo e altre che hanno esperienze analoghe, ha dimostrato che — con chiari meccanismi di scelta, preparazione ed accompagnamento sia delle famiglie che dei migranti — questo tipo di accoglienza può essere inserita come modalità nei percorsi "ordinari" di accoglienza e integrazione del sistema SAI, prima ancora del momento finale di "sgancio".



Le città firmatarie del protocollo sono:

Città di Milano	Roma Capitale
Città di Bologna	Città di Prato
Città di Parma	Comune di Castegnato (BS)
Città di Aosta	Comune di Santorso (VI)

I Comuni della provincia di Padova:

Abano terme	Ponte San Nicolò
Rubano	Granze
Baone	Camposampiero
Due Carrare	Monte Grotto Terme
Piove di Sacco	

Nelle prossime pagine vogliamo dare risalto ad alcune città che hanno aderito al protocollo e che hanno voluto condividere le loro esperienze.

Nome del comune	MILANO
Regione	Lombardia
Popolazione	1.386.285
Dati principali migranti, rifugiati e richiedenti asilo	280.819 cittadini stranieri iscritti all'anagrafe. Focalizzando l'attenzione sulla città metropolitana di Milano i permessi per protezione internazionale e richiesta d'asilo rappresentano il 7,3% del totale nazionale (si consideri che il peso della popolazione residente in provincia di Milano è pari al 5,5% rispetto a quella nazionale) e l'incremento osservato nell'ultimo anno sfiora il 50%
Com'è strutturata la rete di accoglienza nel comune di riferimento	Il Comune di Milano ha attualmente attivi 414 posti SAI cat. ord, 15 posti cat. DM/DS e 400 posti cat. MSNA (altri posti finanziati sono in via di completamento e di attivazione)
Perché il mio comune è comune accogliente	Il Comune di Milano aderisce al sistema nazionale (ora SAI) sin dalla sua costituzione nel 2002 o meglio ancora dalla sperimentazione dei suoi prodomi nel 2000, con il cosiddetto PNA (Piano Nazionale Asilo) e attraverso i finanziamenti del piano Morcone, che per alcuni anni si sono affiancati allo SPRAR. Prima dell'introduzione e della messa a sistema dei CAS, il Comune di Milano ha accolto tra il 2013 e il 2018 sul proprio territorio oltre 130.000 profughi della cd emergenza "Siria" poi emergenza "migranti".
L'esperienza dell'accoglienza in famiglia	Tra il 2016 e il 2021 in ambito SAI sono state attivate circa 30 accoglienze in famiglia, prevalentemente di giovani uomini single - solo 5 donne ed 1 nucleo familiare. Negli ultimi 2 anni il progetto, valutato in modo estremamente positivo, ha subito una battuta d'arresto sia a causa dell'emergenza sanitaria che di una radicale trasformazione del modello organizzativo e gestionale del progetto SAI che ha portato alla chiusura di quasi tutti i centri collettivi, a favore di un'accoglienza capillare e diffusa in appartamenti e all'introduzione di vari nuovi enti attuatori. Attualmente si intende avviare una nuova fase di questa sperimentazione, ma si attendono chiarimenti e linee d'indirizzo da parte del Servizio Centrale SAI.
Nelle parole dei protagonisti	https://www.youtube.com/watch?v=lrw8IDJ37Cg
Contatti	Antonella Angela Colombo - PO Unità Politiche per l'Inclusione e l'Immigrazione antonellaangela.colombo@comune.milano.it

Nome del comune	CASTEGNATO
Regione	Lombardia
Popolazione	8.300
Dati principali migranti, rifugiati e richiedenti asilo	11% della popolazione straniera di cui 30 richiedenti asilo
Com'è strutturata la rete di accoglienza nel comune di riferimento	Nel Comune di Castegnato è attivo un Progetto SAI
Perché il mio comune è comune accogliente	Perché anni fa abbiamo deciso di "fare la nostra parte" rispondendo all'appello dell'accoglienza diffusa che pensiamo essere il modello vincente
L'esperienza dell'accoglienza in famiglia	no
Nelle parole dei protagonisti	In alcuni casi si è instaurata una rete tra persone accolte e associazioni famiglie del territorio che si sono rese disponibili a confrontarsi con loro, condividendo esperienze associative
Contatti	sindaco@comunecastegnato.org

Nome del comune	DUE CARRARE
Regione	Veneto
Popolazione	9057
Dati principali migranti, rifugiati e richiedenti asilo	538 stranieri di cui 283 femmine e 255 maschi. N. 257 di stato civile celibe/nubile, 180 di stato civile coniugato e 86 di stato civile non conosciuto
Com'è strutturata la rete di accoglienza nel comune di riferimento	Sono presenti casi che accolgono stranieri in convivenza anagrafica (totale residenti in convivenza n. 52 (di cui 49 maschi e 3 femmine) o ospitate in attesa del riconoscimento del titolo di soggiorno
Perché il mio comune è comune accogliente	Nel Comune sono presenti associazioni e famiglie sensibili all'accoglienza e all'integrazione di cittadini provenienti da altri paesi che potrebbero, così, acquisire più in fretta la lingua e gli altri strumenti utili all'integrazione nella comunità.
L'esperienza dell'accoglienza in famiglia	Non risultano, per ora esperienze di accoglienza in famiglie
Contatti	Elisa Dall'ò Polveni (Responsabile servizi sociali) e Cinzia Menegazzo (Assessore ai servizi sociali)

Nome del comune	PARMA
Regione	Emilia Romagna
Popolazione	194.000
Dati principali migranti, rifugiati e richiedenti asilo	Rilevazione al 31/12/2022 (dati prefettizi): migranti totali 66790 di cui 33045 maschi e 33747 femmine di cui 612 richiedenti asilo
Com'è strutturata la rete di accoglienza nel comune di riferimento	Comune di Parma: Progetto SAI 182 posti complessivi (di cui 120 ordinari + 12 ampliamento afgani e 50 ampliamento ucraini) + 12 posti MSNA Cas: n. 4 gestori con una capienza di 554 migranti accolti al 31/12/2022 (dati prefettizi)
Perché il mio comune è comune accogliente	Il Comune di Parma, fin dall'inizio dell'emergenza Nordafrica prima e Mare Nostrum dopo, si è sempre contraddistinto per essersi impegnato in prima linea nel cercare di tessere un raccordo con la Prefettura e i vari enti gestori che si sono susseguiti al fine di dare omogeneità all'accoglienza e con l'ambizioso obiettivo di creare una filiera dell'accoglienza che, partendo dalla gestione dell'emergenza, accompagnasse le persone al raggiungimento di un'autonomia personale con differenti presidi educativi di sostegno. Nel 2022 è stato formalizzato anche un protocollo di intesa per l'istituzione e il funzionamento di un'equipe multidisciplinare volta alla tutela, l'accompagnamento, l'integrazione e l'autonomia di cittadini e cittadine di paesi terzi richiedenti e titolari di protezione residenti nella provincia di Parma tra gli enti aderenti per la realizzazione delle attività dedicate nel territorio di Parma e provincia. Il Comune di Parma mantiene una stretta correlazione tra i progetti specifici per migranti e il servizio sociale territoriale in un'ottica di integrazione di competenze e servizio a fronte del manifestarsi di vulnerabilità specifiche.
L'esperienza dell'accoglienza in famiglia	https://www.youtube.com/watch?v=WaLC4LHeNc8&t=31s
Nelle parole dei protagonisti	Video del ventennale del progetto SAI del Comune di Parma https://www.youtube.com/watch?v=w48gtRVLJlw
Contatti	Michela Mazza Ufficio Coordinamento Area Fragilità Adulti m.mazza@comune.parma.it

Nome del comune	RUBANO (PD)
Regione	Veneto
Popolazione	16.859
Dati principali migranti, rifugiati e richiedenti asilo	1.690 (786 maschi e 904 femmine) di cui 986 extracomunitari (476 maschi e 510 femmine)
Com'è strutturata la rete di accoglienza nel comune di riferimento	Abbiamo un progetto SAI attivo dal 2016 gestito assieme ai comuni di Montegrotto, Piove di Sacco e Ponte San Nicolò. Il progetto prevede l'accoglienza di 50 persone di sesso maschile di cui 16 nel comune di Rubano. Nel nostro comune c'è anche la presenza di CAS organizzati da diversi gestori
Perché il mio comune è comune accogliente	Dalla nascita del SAI (all'epoca SPRAR) ci siamo sempre molto attivati affinché l'accoglienza non fosse solo sulla carta. Abbiamo progettato incontri tra gli ospiti accolti e gli alunni delle nostre scuole e anche con i giovani del nostro territorio. Abbiamo attivato collaborazioni con gli ospiti affinché potessero essere d'aiuto alla comunità ad esempio durante le sagre paesane o per l'apertura e chiusura di percorsi ciclopedonali. Abbiamo organizzato incontri con la cittadinanza e cineforum. Abbiamo aderito al progetto Integra, finanziato dalla Commissione Europea e dal fondo europeo Asilo, Migrazione e Integrazione, inserendo nella nostra agenda l'integrazione dei cittadini stranieri. Da qui nel 2019 abbiamo proposto alla cittadinanza tre giorni di full immersion sui temi dell'integrazione denominati appunto INTEGRA DAYS durante i quali, oltre a convegni, musica, danze, aperitivi etnici, film, laboratori per grandi e piccini abbiamo attivato una sorta di IUS SCHOLAE consegnando ai bambini residenti che hanno frequentato un percorso scolastico un attestato di cittadinanza onoraria "la cultura allarga la mente, diffonde conoscenza e abbatte i pregiudizi. La scuola include, la comunità accoglie"
Contatti	Stefania Donegà, stefania.donega@rubano.it

LEZIONI APPRESE

"Caelum, non animum, mutant qui trans mare currunt."
[Il cielo, non il loro animo, mutano coloro che vanno per mare]
Orazio

C'è un po' di verità nelle parole di Orazio, che in questo contesto assumono però un significato diverso da quello tradizionale soprattutto per chi, con animo di sfuggire a condizioni disumane, guerra e fame attraversa il Mediterraneo o parte per altre rotte mantenendo quella determinazione a poter ottenere una vita dignitosa e, molto spesso, aiutare chi è rimasto a casa. Per concludere questa serie di riflessioni e storie, abbiamo chiesto a chi ne ha preso parte quali sono state le lezioni apprese più importanti da condividere. Le possiamo riassumere in poche righe.

Il cambiamento culturale e sociale di una città passa anche attraverso **la sperimentazione della conoscenza dell'altro da sé** e aver avuto sul territorio famiglie che hanno aperto la loro casa per accogliere l'altro, offrendo non solo sostegno ma soprattutto una rete di rapporti, è il valore più grande che questo progetto ha permesso di sperimentare. Ogni cambiamento richiede uno sforzo iniziale e dei tempi determinati, tuttavia quando si tratta del benessere delle persone è fondamentale programmare **tempi flessibili**, che dipendono dai piani personali e dai profili dei migranti più che dai tempi dettati da "progetti" o finanziamenti.

Le amministrazioni possono e devono fare tesoro degli strumenti e delle procedure esistenti, altrimenti non riescono a operare. È però necessario **ampliare il raggio di applicazione** e usare gli strumenti — come per esempio la co-progettazione con il Terzo Settore — con coraggio e un pizzico di creatività, per innovare la prassi amministrativa e andare incontro alle esigenze della comunità. In tutti i territori è possibile trovare delle famiglie accoglienti, non ne servono molte.

L'accoglienza diffusa diminuisce il conflitto su temi sensibili come quelli delle migrazioni. È altresì importante **tenere aperti i canali di supporto alle famiglie** allo stesso modo di chi viene ospitato, riconoscendo lo sforzo delle famiglie accoglienti anche attraverso dei contributi finanziari. Le reti già esistenti, le relazioni umane e sussidiarie fra amministrazioni, società civile e singoli cittadini e famiglie vanno "nutrite" con **continuo apprezzamento e dialogo**, sono queste reti che creano il senso di comunità e integrano.

Il modello EMBRACIN' come una delle diverse modalità di accoglienza dei migranti e rifugiati ha dimostrato che è possibile **integrare novità nell'attuale sistema SAI e nelle politiche di accoglienza territoriali**. Attraverso gli strumenti di valutazione interdisciplinare utilizzabili ha anche dimostrato che un inserimento precoce nelle famiglie, e quindi non come soluzione solo alla fine del percorso di accoglienza e dello "sgancio" nel sistema SAI, è possibile e anzi auspicabile.

Postfazione

COSA MI HA DATO IL PROGETTO 'EMBRACIN'?



Non posso dimenticare l'incontro di Siviglia, il primo in presenza dopo due anni e mezzo di progetto e di pandemia. Un appuntamento programmato per fare il punto della situazione del progetto EMBRACIN'. In quella occasione ho potuto incontrare tutti coloro che hanno usufruito della politica di accoglienza diffusa che il progetto aveva promosso. Tutti erano curiosi di conoscermi... e questa conoscenza si è concretizzata in primis mediante un abbraccio. Ho abbracciato tutti. Si sono messi in fila uno dietro all'altro. Lì ho capito il valore del nostro

progettare. Ho capito come il bene genera bene. Ho capito cosa vuol dire dare dignità alle persone chiunque siano. In quel momento ero io che ricevevo... un dono straordinario.

Questa modalità di ritorno l'ho vissuta anche a Padova quando abbiamo incontrato le famiglie che avevano accolto. In questi momenti ti rendi conto cosa può accadere se uno di noi crede in quello che fa e forte di questo credo si prodiga affinché quel bene sia condivisibile.

Da soli non possiamo fare nulla ma insieme si possono realizzare avventure umane che ti cambiano, che ti migliorano sia come cittadino che come persona.

Il nostro agire è diventato partecipazione, coinvolgimento diretto e sotto questa azione ci siamo trasformati in testimoni veri.

EMBRACIN' ci ha dato l'opportunità di lasciare un segno indelebile sulla capacità di intendere il fenomeno migratorio... Un fenomeno che si può gestire se c'è una volontà politica. Se si vuole si può e noi abbiamo realizzato e dimostrato a livello europeo, in concreto, che tutto questo è possibile.

EMBRACIN' è esso stesso un dono all'Europa, un dono prezioso. L'accoglienza diffusa si può attuare e porta vantaggi sia a coloro che ne usufruiscono, sia a coloro che la propongono. Partendo dalla genesi di questo progetto, cioè dall'esperienza della mia famiglia, possiamo dire con serenità e convinzione che se i soggetti coinvolti, i nostri sei figli venuti da lontano, vengono accompagnati in tutte le loro fasi d'inserimento, il risultato è con molta probabilità veramente positivo. La chiave di volta in positivo di una pratica come l'accoglienza diffusa è l'accompagnare: solo accompagnando queste persone provenienti da culture diverse daremo loro una vera autonomia.

Oggi i nostri figli venuti da lontano sono persone che si stanno inserendo in modo corretto nel nostro paese. Hanno un lavoro a tempo indeterminato, una

loro casa, una loro auto, stanno costruendo una loro famiglia, si sono sposati ed hanno avuto anche dei figli; altri hanno richiesto il ricongiungimento del coniuge e dei figli che sono rimasti in Africa.

Questo si chiama inserimento effettivo. Contribuiscono anche loro alla crescita del nostro Paese. Sono protagonisti di una vita dignitosa. È bello pensare che è dando che si riceve, sia a livello personale che a livello generale. Ogni soggetto se ben inserito diventa una risorsa per tutti.

Questa esperienza ci ha insegnato il valore del camminare insieme, non davanti o dietro a qualcuno, ma al suo fianco. Non con la presunzione di coloro che pensano di dare senza aver bisogno di ricevere. Non con l'ottica buonista ma con la consapevolezza di uno scambio tra pari.

Grazie alla fiducia e stima reciproca con gli Assessori specifici e il Sindaco di Padova, alla fiducia tra i tecnici di Alterevo e tutti i rappresentanti degli altri comuni europei coinvolti, si è potuto dimostrare che la collaborazione in questo ambito è possibile ed è funzionale.

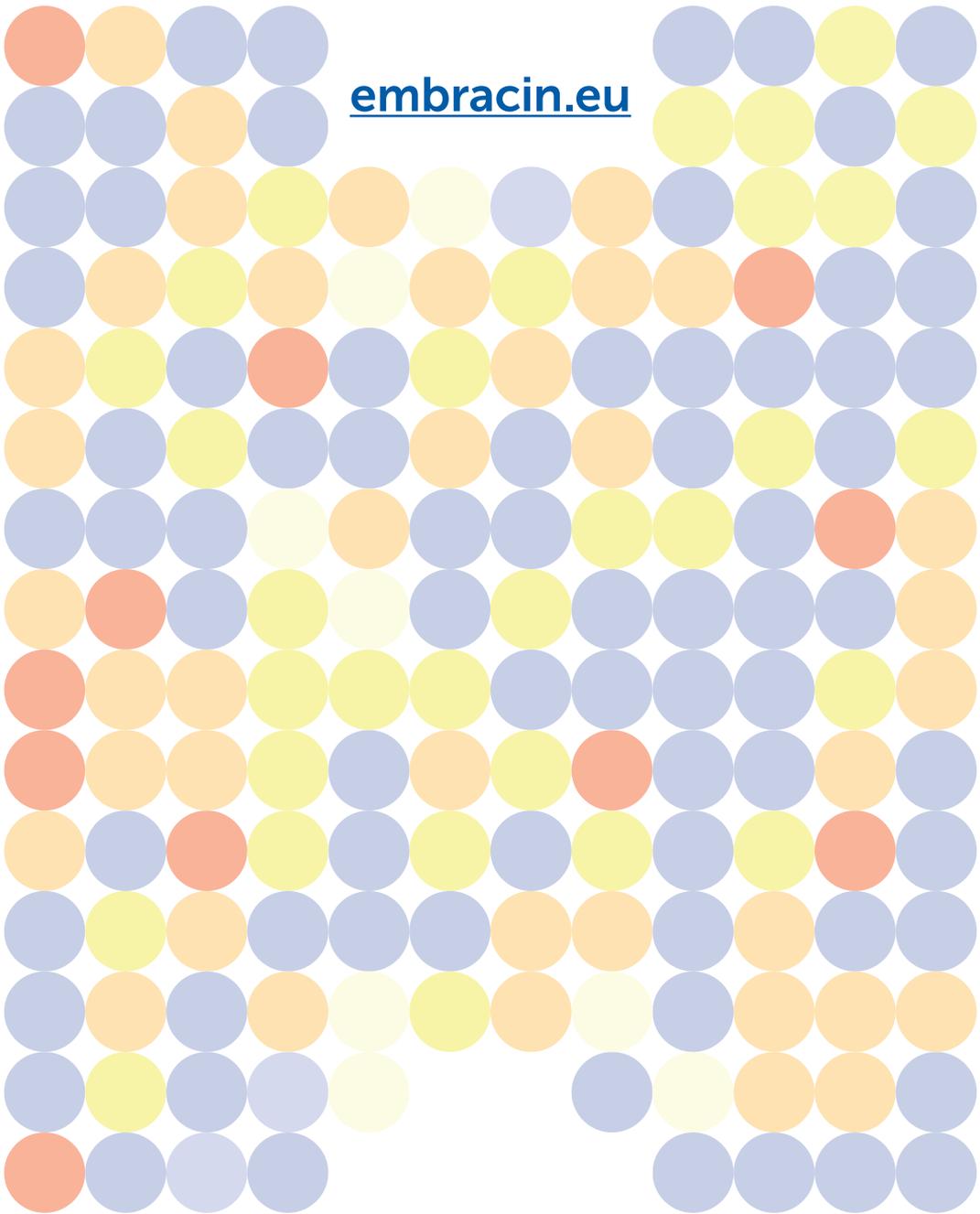
EMBRACIN' ci ha permesso di conoscere l'Europa che costruisce ponti, che non alza muri, che non fa differenze, che condivide l'incertezza del camminare insieme, che accoglie con il sorriso e con la giusta pazienza, l'Europa che guarda all'altro, al diverso, senza paura.

EMBRACIN' attraverso l'accoglienza diffusa ci sta insegnando a costruire la pace.

Prof. Antonio Silvio Calò



29/11/2022 Presentazione del progetto EMBRACIN' al Parlamento Europeo



embracin.eu



ALTERVEO
SOCIETÀ BENEFIT